CAMERA DEI DEPUTATI N. 379-A

RELAZIONE DELLA XI COMMISSIONE PERMANENTE

(LAVORO - EMIGRAZIONE - COOPERAZIONE - PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE - ASSISTENZA POST-BELLICA IGIENE E SANITÀ PUBBLICA)

(RELATORE **PRETI**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO E *AD INTERIM* DEL BILANCIO (PELLA)

alla Presidenza il 24 febbraio 1949

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950

Presentata alla Presidenza il 14 settembre 1949

ONOREVOLI COLLEGHI ! – Caratteristica precipua del bilancio 1949-50 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale è quella di essere particolarmente inadeguato rispetto alle esigenze dei servizi che da esso dipendono. Oltre a ciò andrebbe notato che altri servizi, facenti capo in altri paesi al dicastero del lavoro, nel nostro paese ancora non esistono.

Questa particolare inadeguatezza dipende senza dubbio, in parte, dal fatto che il Ministero del lavoro – i cui servizi facevano prima capo al Ministero delle corporazioni, oggi ribattezzato come Ministero dell'industria e commercio – è un dicastero di nuova formazione.

Ma una ragione senza dubbio più importante di questa inadeguatezza risiede nel fatto che l'organizzazione amministrativa della Repubblica Italiana è ancora, nelle sue linee fondamentali, quella del vecchio Stato.

Un adeguato sviluppo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale è subordinato a un radicale mutamento dei principî informatori della organizzazione amministrativa dello Stato, e con ciò dei compiti del medesimo. È dalla impostazione di una organica politica del lavoro e dell'occupazione che deve discendere l'atteggiamento degli organi di governo e della pubblica amministrazione in altri settori, e non dalle concessioni del Tesoro e della Ragioneria centrale dello Stato che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale deve trarre volta per volta i mezzi per varare leggi non coordinate entro un piano generale.

Va reso merito al Ministro Fanfani per aver egli fatto tutto il possibile per valorizzare il proprio dicastero, adoperandosi continuamente onde mettere in luce l'opportunità di risolvere certi problémi di carattere nazionale, facendo perno sul fattore lavoro. Ma non è facile evidentemente trionfare di un colpo su tradizioni inveterate.

Se i bilanci dei singoli Ministeri fossero discussi e approvati prima del bilancio del tesoro, sarebbe nostro dovere imprescindibile proporre notevoli integrazioni a questo troppo magro bilancio. Ma poiché, come prescrive il regolamento della Camera, l'approvazione del bilancio del tesoro ha preceduto quella dei bilanci singoli (cosa che si potrà evitare solo il giorno in cui il nostro Parlamento saprà imporsi una maggiore autodisciplina nell'impiego del tempo), non possiamo oggi, se vogliamo essere realistici, proporre altro che spostamenti interni dall'uno all'altro capitolo.

D'altronde le deficienze più notevoli – riguardanti alcuni importanti capitoli – sono di ordine tale (cito per tutte l'esiguità degli stanziamenti per gli uffici di collocamento) che, se si volesse porvi rimedio sia pure in parte, bisognerebbe sopprimere altri capitoli. Il che non è neppure lontanamente pensabile, posto che non esiste un solo capitolo per il quale si possa ragionevolmente supporre un notevole eccesso di stanziamento.

Quindi gli spostamenti interni di bilancio da noi proposti sono di lievissima entità, e servono semplicemente a legittimare alcune piccole spese affatto necessarie, per le quali se no, non si saprebbe come provvedere.

SPESE IN GENERALE

Lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio 1949-50 comporta la spesa complessiva di lire 19.983.649.400. con una differenza in più di lire 3.341.585.000 rispetto al bilancio di competenza per l'esercizio 1948-49, che era di lire 16.642.064.400. Gli aumenti principali si riferiscono: *a*) al contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei sussidi straordinari di disoccupazione, nella misura di 5 miliardi (contro un semplice movimento di capitale di 3 miliardi a titolo di anticipazione da parte dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale nell'esercizio 1948-49); *b*) alle spese per gli uffici del lavoro, che sono circa raddoppiate (da lire 1.513.050.000 a lire 2.847.300.000) in relazione alla nuova legge sul collocamento.

Le spese ordinarie assommano a lire 4.773.720.000, contro lire 15.209.929.400 di spese straordinarie. Non è però il caso di fare grande differenza tra la spesa straordinaria e quella ordinaria, in quanto la straordinarietà della più parte delle spese è tale solamente di nome, non essendo prevedibile a breve scadenza la cessazione delle medesime.

Piuttosto è opportuno distinguere, a nostro parere, nel bilancio in esame, le spese per la previdenza e assistenza sociale dalle altre: e ciò perché le spese dello Stato in questo settore non sono che una piccola parte delle spese che andrebbero comprese in un ampio e generale bilancio degli Istituti ed Enti di previdenza e di assistenza.

Se dal totale di lire 19.983.649.400 noi detraiamo pertanto le spese per previdenza e assistenza, ammontanti a lire 14.257.249.400 (e rappresentanti il 71,40 per cento del totale delle spese), restano poco più di lire 5.700.000.000. Ma, di queste, 4.198.700.000 sono stanziate a titolo di spese per il personale (21 per cento del totale); sicché per i servizi del lavoro, esclusa la retribuzione del personale, resta circa lire 1 miliardo e mezzo (pari al 7,60 per cento delle spese). Il che lascia intendere come dobbiamo fare ancora molti passi prima di raggiungere una meta soddisfacente nel settore specifico dei servizi del lavoro.

Le spese generali per la parte ordinaria sono di lire 389.900.000, mentre nulla è previsto per la parte straordinaria. L'aumento è di lire 45.045.000 rispetto al bilancio di competenza per l'esercizio 1948-49, che fu di lire 344.855.000; ed è dovuto in gran parte a miglioramenti del personale.

RAPPORTI DI LAVORO

La Direzione generale dei rapporti di lavoro dispone di stanziamenti molto limitati: lire 11.020.000 sul bilancio ordinario, contro, lire 5.020.000 del decorso esercizio (oltre a lire 50.000.000 per la parte straordinaria, a titolo di rimborso all'Istituto nazionale della previdenza sociale per assegni familiari corrisposti agli operai richiamati alle armi). Essa però risente forse di questa limitatezza di stanziamenti meno di altri rami dell'Amministrazione, dato che, in relazione alle funzioni di questa Direzione generale, il carico finanziario è dato quasi esclusivamente dalle spese di personale.

In questo settore negli ultimi anni si sono fatti indubbi progressi. È anche vero, però, che l'orizzonte e i compiti di questa Direzione generale hanno bisogno di ampliarsi. Occorrono soprattutto maggiori possibilità di studi e di rilevazioni per la conoscenza diretta di certi fenomeni. È perciò che, per alcune attività, in ordine alle quali nel presente bilancio è stato fatto uno stanziamento non più che nominale, occorrerà per il futuro disporre stanziamenti veramente effettivi. Alludo in particolare al capitolo 27 (Compensi a persone estranee all'amministrazione dello Stato per inchieste, studi e rilevazioni intorno allo stato, alle condizioni di vita, alla formazione professionale dei lavoratori), al capitolo 31 (Spese varie e compensi a persone estranee all'amministrazione dello Stato per studi, ricerche e rilevazioni sulla situazione dei mercati di lavoro all'estero) e al capitolo 33 (Spese per la rilevazione e la pubblicazione delle statistiche del lavoro).

Una lacuna particolarmente grave in questo settore – lacuna che fa parte a sé – è quella del capitolo 30. Infatti lo stanziamento per i libretti di lavoro è semplicemente nominale (lire 1 milione); mentre tutti noi sappiamo che milioni di lavoratori sono oggi in Italia privi di libretto, e che ciò dà luogo ad inconvenienti notevoli. Sia perché le vecchie disposizioni legislative sui libretti di lavoro sono in generale superate, sia perché occorre provvedere all'estensione dell'obbligo del libretto di lavoro a importanti categorie per cui oggi tale obbligo non vige, urge una legge nuova sulla materia. Ci risulta che tra pochi giorni la Commissione all'uopo nominata riferirà sull'argomento al Ministro del lavoro. Speriamo che si proceda molto celermente, giacché è lecito chiedere che entro il 1950 si provveda a dotare ogni lavoratore italiano del suo libretto di lavoro. La spesa sarà notevole, giacché si può presumere che supererà il paio di miliardi; ma non è d'altronde dilazionabile.

ISPETTORATO DEL LAVORO

L'Ispettorato del lavoro è stato nell'ultimo biennio potenziato, tenendo conto delle effettive disponibilità finanziarie. Il decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, ha riordinato l'Ispettorato medesimo; e l'articolo 2 in particolare statuisce l'ampliamento della organizzazione, disponendo la costituzione di 19 circoli regionali e 31 uffici interprovinciali e provinciali, e dando la facoltà di istituire 25 sezioni staccate. Si può dunque arrivare a complessivi 75 uffici; ed oggi 43 sono già funzionanti, mentre prima della guerra il numero degli uffici era di poco superiore a quello delle regioni. La meta finale su cui occorre puntare è però la istituzione di un ufficio per ogni provincia. Infatti, ove troppo vasta sia la circoscrizione, manca alle ispezioni quella tempestività che ne costituisce l'elemento essenziale.

Sono stati indetti, e in parte espletati, concorsi per coprire i numerosi posti d'organico che erano ancora vacanti all'atto della compilazione del bilancio (947 posti vacanti su 1709 di organico). Così presto gli Ispettorati saranno messi in condizione di espletare meglio le proprie funzioni a tutela dei lavoratori.

Una lacuna notevole, per quanto concerne l'Ispettorato del lavoro, è costituita dal capitolo 57 (Spese di locomozione, acquisto e riparazione automezzi). Sono stati stanziati infatti solo 15 milioni, mentre è noto che, se si vogliono fare numerose e frequenti ispezioni, occorre contare su mezzi rapidi e comodi.

Occorre tener conto del fatto che, sulla base delle disposizioni legislative vigenti, lo Stato, per le spese relative all'Ispettorato del lavoro, si rivale in parte sull'Istituto nazionale della previdenza sociale, sull'Istituto nazionale assistenza infortuni lavoratori e sulle imprese soggette alle assicurazioni per infortuni sul lavoro.

Le spese per l'Ispettorato del lavoro sulla parte ordinaria del bilancio ammontano complessivamente (senza tener conto della rivalsa dello Stato sugli Enti sopraddetti) a lire 1.178.500.000, con l'aumento di lire 283.200.000 rispetto alle spese del decorso esercizio, ammontanti a lire 895.300.000. L'aumento è prevalentemente in funzione dell'ampliamento del servizio.

OCCUPAZIONE INTERNA - MIGRAZIONI

La Direzione generale dell'occupazione interna e delle migrazioni non ha – dati i compiti limitati tuttora assegnati al Ministero del lavoro e della previdenza sociale in questo settore – che una modesta parte dello sviluppo che ci auguriamo possa avere in un prossimo avvenire.

Comunque, limitandoci all'esame delle attuali attività, non possiamo fare a meno di rilevare alcune particolarmente dolorose deficienze.

Per la parte ordinaria del bilancio sono stanziati 9 milioni, di cui 6 per il collocamento

e l'assistenza dei cittadini che migrano per ragioni di lavoro nell'interno dello Stato (capitolo 96). È chiaro che 6 milioni sono poco più che nulla, se si tiene conto che anche oggi le esigenze della migrazione interna sono reali, seppur minori rispetto ad altri periodi, nei quali la disoccupazione non era diffusa in tutte le provincie dello Stato, e quindi si faceva sentire assai di più la .deficienza di mano d'opera per lavori stagionali.

In pratica quanto oggi si fa non è che una modestissima assistenza alle mondariso, per la quale, oltre a tutto, viene pure ora a mancare in gran parte il contributo dell'Ente risi, già di 22 milioni. Per far fronte a queste spese è facile pensare che gli organi ministeriali competenti si riducono a sperare su qualche storno: in particolare sullo storno di alcune decine di milioni dal capitolo dell'emigrazione estera, in relazione alle prospettive di una emigrazione effettiva inferiore alle previsioni.

Va ricordato a questo proposito che, sulla base della legge 9 aprile 1931, n. 358, l'allora esistente Commissariato per l'emigrazione interna, dipendente dalla Presidenza del Consiglio, disponeva anche dei contributi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e delle Camere di commercio, ed aveva un bilancio di parecchi milioni «anteguerra ».

È evidente che il Ministero del tesoro pensa oggi che il collocamento e l'assistenza dei lavoratori migranti all'interno costituirebbero un onere grave di bilancio, se fatti a dovere, e ritiene pertanto che, di fronte alla necessità di fare largo uso della scure, è meglio per ora soprassedere del tutto alla spesa. Noi ci auguriamo che in avvenire possano essere stanziati fondi adeguati a questo titolo, perché l'esigenza è fortemente sentita.

Venuti a diminuire, per evidenti ragioni, i fondi messi a disposizione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale a titolo di assistenza post-bellica (da lire 588.080.000 a lire 249.700.000, con una diminuzione di lire 328.280.000), e diminuiti con ciò da 300 milioni a 100 milioni i contributi per compiti di addestramento e avviamento professionale, la Direzione generale dell'occupazione interna e migrazioni è stata però messa in grado di svolgere un'attività concreta nell'interesse dei lavoratori sulla base dell'E. R. P.

Non bisogna, infatti, dimenticare – anche se questo ovviamente non figura nel bilancio in esame – che 10 miliardi del fondo-lire E. R. P. sono stati stanziati alla fine del decorso esercizio finanziario a favore del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e saranno pertanto impiegati nel 1949-1950. Della somma complessiva 5 miliardi sono destinati alla istruzione professionale delle categorie contemplate nel titolo IV della legge Fanfani-collocamento, e 5 miliardi sono destinati ai cantieri di lavoro, i quali rappresentano senza dubbio una felice idea del Ministro Fanfani, anche se sono di per sè purtroppo ben piccola cosa di fronte alle esigenze di un paese nel quale la disoccupazione è estesa in maniera così preoccupante.

Tutti gli onorevoli colleghi sanno come, per risolvere il problema dell'occupazione, per quanti sforzi si possano fare per creare all'interno maggiori possibilità di lavoro, non si potrà mai fare a meno di ricorrere alla emigrazione. È indispensabile una saggia politica emigratoria, intesa ad offrire al numero maggiore possibile di lavoratori buone condizioni di lavoro all'estero.

In questo settore, anche in relazione al fatto che il regime fascista ha svolto per alcuni lustri una politica antiemigratoria, non si può dire che possediamo una organizzazione del tutto adeguata. Si sente pertanto il bisogno di una vera e propria riorganizzazione dei servizi, che vada dalla istruzione professionale dei lavoratori che si preparano ad emigrare fino alla assistenza in terra straniera.

Attualmente la competenza in materia di emigrazione è divisa tra due Ministeri: quello degli esteri e quello del lavoro. A questo competono il reclutamento, l'avviamento e l'assistenza in patria dell'emigrante, a quello le trattative con le autorità straniere e l'assistenza degli emigranti all'estero. Questa divisione di competenze non è forse la più felice: soprattutto perché si sente la necessità di contare, per la trattazione all'estero dei problemi dell'emigrazione, su personale tecnico esperto nelle questioni di lavoro, mentre ovviamente tale personale fa difetto al Ministero degli affari esteri.

Gli stanziamenti relativi al reclutamento, avviamento e assistenza dei lavoratori italiani destinati all'estero, così come quelli per l'emigrazione estera, sono compresi nella «spese straordinaria ». La spesa complessiva è di lire 810 milioni, contro 960 milioni del passato esercizio, con una differenza in meno di 150 milioni. La diminuzione di 150 milioni riguarda interamente le spese di reclutamento, avviamento e assistenza (capitolo 86). La ragione è che la grande maggioranza dei lavoratori oggi emi-

gra individualmente, a proprie spese, all'infuori del controllo degli organi periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, mentre sempre più difficile si sono rivelati gli accordi con stati esteri per l'emigrazione organizzata, contrariamente alle speranze concepite nell'immediato dopoguerra. Siccome il capitolo di spesa si riferisce all'emigrazione organizzata, visto che gli emigranti in base a contratti individuali, in quanto tali, non usufruiscono (né potrebbe essere altrimenti con la presente organizzazione) se non dell'eventuale assistenza nei porti d'imbarco; e poiché lo scorso anno, per la scarsezza dei contingenti di emigrazione organizzata, è stata spesa solo una parte della somma stanziata in bilancio, ne è discesa la diminuzione di stanziamento per l'esercizio 1949-50. Infatti il Ministero non prevede nessun miglioramento per quanto riguarda l'emigrazione organizzata.

Va ricordato che queste spese vengono in gran parte rimborsate all'Italia dagli Stati verso cui si dirigono i contingenti organizzati degli emigranti. Sicché eccessive economie sarebbero fuori luogo.

Noi ci auguriamo che il settore dell'emigrazione possa al più presto essere riorganizzato sulle basi più moderne e che, in concorrenza con ciò, cresca la disposizione di certi stati esteri ad accordarsi con noi per l'emigrazione organizzata dei nostri lavoratori. Allora i 650 milioni saranno senza dubbio insufficienti; ma quello che si spenderà in più frutterà assai all'economia del Paese.

UFFICI DEL LAVORO E DELLA MASSIMA OCCUPAZIONE

Il funzionamento degli Uffici del lavoro e della massima occupazione è regolato dal decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381. Questi uffici che, sorti di recente, si rivelano sempre più indispensabili in funzione di un intervento attivo dello Stato nel settore del lavoro e dell'occupazione, esercitano oggi in ogni capoluogo di provincia le seguenti fondamentali funzioni, oltre alle altre minori previste dalla legge:

a) raccolta dei dati necessari per lo studio della situazione relativa alla disoccupazione locale;

b) collocamento dei lavoratori nel territorio della Repubblica;

c) esame delle domande di espatrio per ragioni di lavoro e assistenza ai lavoratori che emigrano e alle loro famiglie;

d) conciliazione delle vertenze di lavoro.

I compiti di tali uffici sono senza dubbio destinati ad allargarsi, in relazione ad un più attivo intervento dello Stato che ci auguriamo si realizzi nel prossimo avvenire.

In questo momento il servizio più importante e più complesso che gli uffici del lavoro sono chiamati a svolgere è senza dubbio quello del collocamento della mano d'opera. La legge Fanfani-collocamento, che disciplina integralmente questo settore, è stata pubblicata solo qualche mese fa. In fondo possiamo dire in questo campo di essere ai primi passi; e non breve tempo passerà prima che si possa contare su una organizzazione la quale ricordi, sia pure di lontano, quella dello stato inglese, ove il collocamento della mano d'opera si attua attraverso un sistema che può dirsi perfetto, con l'ausilio delle più moderne nozioni scientifiche.

Per gli uffici del lavoro e della massima occupazione sono stanziate – tutte nella parte ordinaria del bilancio – lire 2.847.300.000 contro lire 1.513.050.000 del decorso esercizio, con una differenza in più di lire 1.334.250.000. Gli aumenti sono connessi all'ampliamento del servizio in generale, ma riguardano per la massima parte il collocamento.

Come è noto, con la legge Fanfani sono stati stanziate lire 900.000.000 (capitolo 35 del bilancio) per compensi forfetari agli incaricati degli uffici di collocamento comunali: e su questa modesta base – non essendo stato possibile per l'irreducibile opposizione del Tesoro superare tale cifra – si dovrebbe ora organizzare il collocamento statale in tutto il Paese.

Sorgono le difficoltà. Infatti la configurazione sociale del nostro Paese è tutt'altro che omogenea, cosicché solo in certe regioni, in relazione alla quasi completa assenza di operai agricoli, un collocatore comunale, compensato forfetariamente può, almeno per il momento, concepirsi. Citiamo la Toscana, l'Umbria, le Marche, nelle cui campagne domina incontrastata la mezzadria: ricordiamo pure vaste zone rurali dell'Italia settentrionale, dove predominano la piccola affittanza e la piccola proprietà. Ma nei centri ove esiste un proletariato industriale, e ancor più nelle zone rurali ove predomina il bracciantato agricolo (specialmente nella bassa pianura padana e nella Puglia), il collocamento, sia pur anche inteso nella sua più rudimentale accezione di semplice avviamento al lavoro

dell'operaio, richiede un'organizzazione complessa e sviluppatissima. Il caso più tipico è quello della provincia di Ferrara, ove esiste una enorme massa di più che centomila braccianti, da avviare giorno per giorno al lavoro ad opera dei collocatori (quando, ben inteso, il lavoro ci sia!). Questi collocatori devono censire ad una ad una le famiglie bracciantili, assegnare ad esse la superficie da coltivare in relazione alla forza del lavoro, tenere calcolo settimana per settimana delle ore di lavoro e dei guadagni di ciascuno. Come si vede, si tratta di un lavoro improbo che assorbe tutte le energie di un individuo.

È un fatto poi che nelle zone bracciantili i comuni rurali sono di regola assai vasti e popolati (la provincia di Ravenna è divisa in soli 17 vasti comuni, quella di Ferrara in 20); sicché, tenendo conto anche di questo fattore, diviene ancor più evidente come l'assegnazione di un collocatore comunale pagato *à forfait* non servirebbe a nulla. Lo Stato in queste zone deve necessariamente creare, servendosi anche dei collocatori frazionali eletti dai lavoratori, una complessa organizzazione, che richiede l'impiego di personale scelto, umanamente retribuito in relazione alle sue prestazioni e numericamente adeguato. Tenendo conto di queste esigenze, che sono proprie a molte provincie d'Italia, non si fa fatica a concludere che i 900 milioni complessivi stanziati per compenso ai collocatori sono molto meno della metà di quanto occorrerebbe per rendere funzionante nel corso del presente anno finanziario il servizio di collocamento.

Va anche rilevato che i limiti esageratamente ristretti del bilancio non hanno permesso di tenere conto delle ingenti spese per mobili, arredamenti d'ufficio, manutenzione, cancelleria, stampati ecc., che occorrono per organizzare sia pure modestamente il collocamento statale in ogni comune d'Italia (capitoli 42, 43, 45). Perciò i collocatori, per ora saranno costretti, per tenere aperti gli uffici, ad « arriangiarsi »: del che senza dubbio non ci possiamo compiacere.

Il bilancio del lavoro ormai è quello che è; ma è fuori dubbio che, se non saranno disposti ulteriori stanziamenti nel corso dell'anno finanziario, il servizio del collocamento statale non potrà essere messo in grado di funzionare, almeno nelle zone dove predomina il bracciantato agricolo, nelle zone cioè di cui ci si era preoccupati in modo particolare, quando si è istituito il servizio di cui si parla.

PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

Come è noto, le spese a titolo di previdenza e assistenza sociale non gravano, in Italia, direttamente sul bilancio dello Stato, a differenza dei paesi ove i cespiti sono tratti dalle imposte. Non è questa dunque la sede per uno specifico esame della materia, posto che non abbiamo a disposizione i bilanci dei maggiori enti previdenziali ed assistenziali.

Da un punto di vista generale è fuor di dubbio che il sistema previdenziale italiano è notevolmente più arretrato di quello di altri paesi (si pensi ad esempio alla esiguità delle somme liquidate a titolo di pensioni di vecchiaia ai lavoratori). Sarebbe d'altronde disonesto fingere di ignorare che l'ostacolo fondamentale a seri progressi in questo campo è costituito dal basso livello del reddito nazionale, che, calcolato pro capite, è inferiore di 2 volte e mezzo a quello francese, di 4 volte a quello inglese, di 7 volte a quello statunitense. Ogni estensione degli oneri previdenziali, come è ad esempio quella disposta dalla legge Fanfani-collocamento (che statuisce l'obbligo di assicurazione per i salariati fissi e braccianti e per tutte le categorie di impiegati senza stabilità di impiego) crea nuovi difficili problemi di bilancio e per lo Stato e per gli Enti previdenziali.

A molte lacune comunque si può e si deve rimediare ormai con una più adeguata organizzazione della materia pur nei modesti limiti del bilancio dello Stato italiano. Questa esigenza è stata sentita dal Governo, il quale fin dal luglio 1947 nominava i membri della Commissione per la riforma della previdenza sociale. La Commissione, dopo aver svolto un intenso lavoro, ha rimesso in data 18 marzo 1948 la sua relazione al Ministero; ed oggi siamo ormai alla vigilia della presentazione del progetto di legge ministeriale. Nell'occasione in cui quel progetto verrà alla Camera, questa Assemblea avrà modo di esaminare nella sua interezza il problema della previdenza e di discutere la politica del Governo in proposito.

Per limitarci, ora, all'esame dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, diremo che gli stanziamenti contemplati nella « spesa ordinaria » per la previdenza e assistenza (in genere spese obbligatorie) non sono rilevanti: lire 257.200.000 contro lire 242.030.000 dell'anno decorso, con un modesto aumento di lire 15.170.000. La limitatezza della spesa è facilmente spiegabile, dato che – come si è detto – d'ordinario non è lo Stato che esplica le funzioni previdenziali ed assistenziali.

Ma in questo dopoguerra, date le difficoltà di bilancio dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dovute a ragioni sin troppo note, lo Stato ha dovuto assumersi qualche onere straordinario, e in particolare:

a) il contributo a favore dell'Istituto nazionale della previdenza sociale per il Fondo di solidarietà sociale, istituito dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 689, per procedere alla corresponsione di un assegno temporaneo di contingenza ai titolari di pensioni di invalidità e vecchiaia;

b) il contributo all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei sussidi straordinari di disoccupazione sulla base della legge Fanfani-collocamento (articolo 43), la quale ribadisce il decreto-legge 20 maggio 1946, n. 373, istitutivo del sussidio.

Per il primo contributo (capitolo 72) sono stanziati lire 9.000.000.000 contro lire 7.260.000.000 dello scorso anno, per il prevedibile maggior fabbisogno dovuto all'aumento del numero di pensioni in godimento; e per il secondo contributo (capitolo 73) 5 miliardi.

In totale la spesa straordinaria per la previdenza e assistenza è di lire 14.000.229.400 rispetto a lire 8.780.229.400 dello scorso anno, con un aumento di lire 5.220.000.000.

COOPERAZIONE

Gli stanziamenti per i servizi della cooperazione sono di minima entità. In pratica le uniche spese gravanti sul bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per questo titolo, sono quelle relative al controllo sugli Enti a forma cooperativa.

Gli stanziamenti complessivi sono previsti in lire 10.700.000 contro lire 6.800.000 dello stato di previsione del bilancio 1948-49. L'incremento è dovuto quasi per l'intero alle maggiori spese per indennità ai membri delle Commissioni provinciali di vigilanza sulle cooperative. E ben si spiega tale incremento, anche in relazione al fatto che l'inflazione di cooperative *fasulle*, sorte nel dopoguerra per approfittare delle agevolazioni disposte dallo Stato a favore del movimento cooperativistico, rende necessaria un'attenta e seria vigilanza.

Fuori delle spese per vigilanza, nel bilancio dello Stato non sono stanziate che lire 2.000.000 (contro lire 1.500.000 dello scorso anno), a favore della cooperazione. Si può calcolare che, per svolgere adeguatamente le attività di cui al capitolo 68 ed altre ugualmente necessarie, occorrerebbe uno stanziamento della misura di lire 100 o 200 milioni. Con ciò si avrebbero a disposizione i fondi sufficienti per corsi di cooperatori, per scuole di ispettori di cooperative, per l'assistenza tecnica e in qualche caso finanziaria alle cooperative che hanno rapporti con lo Stato, per la propaganda sociale, per i rapporti con l'estero e viaggi relativi, ecc.. Lasciando stare i paesi dell'Europa orientale, è un fatto che in gran parte dei paesi dell'occidente lo Stato interviene in misura notevolissima, con forti contributi finanziari, a favore del movimento cooperativistico. Per tutti si può citare la Francia, ove lo Stato dà miliardi alla cooperazione. Per l'Italia è da auspicare che fin dal prossimo esercizio le esigenze di bilancio permettano di dare un adeguato sviluppo all'attività statale a favore del movimento cooperativistico.

Per ora con i 2 milioni a disposizione la Direzione generale della cooperazione pubblica la *Rivista della cooperazione*, che ha 3 anni di vita, e una collana di studi cooperativi, in cui vengono pubblicate opere italiane e straniere. Si tratta di un'attività meritoria, che sta a dimostrare la buona volontà dei funzionari preposti alla cooperazione. Con una cifra come quella sopra indicata altro non si può evidentemente fare; e alle più piccole iniziative che vengono prese non si può provvedere che con storni di bilancio.

CONCLUSIONE

Onorevoli Colleghi ! La Commissione ritiene che l'aumento delle spese preventivate per il presente esercizio nei confronti di quelle dell'esercizio scorso stia a provare che le esigenze dei servizi facenti capo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale sono sempre più sentite, ed è sicura che nei prossimi esercizi – anche per l'azione che essa si propone di svolgere – una più larga aliquota degli stanziamenti statali sarà destinata a questo che è veramente il Ministero dell'avvenire. In considerazione di ciò, confida oggi sul vostro favorevole suffragio.

PRETI, *Relatore*.

PROPOSTE DI VARIAZIONI ALLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA PER L'ESERCIZIO 1949-50

Capitolo	DENOMINAZIONE	Stanziamento proposto dal Governo	Variazioni proposte dalla Commissione	Stanziamento proposto dalla Commissione
11	Compensi per lavoro straordinario al personale dipendente ed a quello di altre Amministrazioni dello Stato, ecc.	17.500.000	+ 500.000	18.000.000
	L'integrazione è necessaria per far fronte al pagamento dello straordinario a 20 unità di personale non di ruolo delle varie categorie che verranno trasferite al Ministero del lavoro dall'Alto Commissariato per l'alimentazione.			
18	Spese per il servizio automobilistico e per gli altri mezzi di trasporto, ecc.	2.500.000	+ 300.000	2.800.000
	L'integrazione è necessaria per far fronte alle maggiori spese derivanti dall'aumentato costo di ricambio (mezzi meccanici, gomme e batterie) e della mano d'opera per le riparazioni e la normale manutenzione degli automezzi, in considerazione dell'usura degli stessi.			
19	Spese casuali	600.000	+ 900.000	1.500.000
20	Spese per la biblioteca, ecc.	1.500.000	+ 200.000	1.700.000
	L'integrazione è motivata dal recente aumento dei costi dei giornali e di tutte le pubblicazioni.			
43	Spese per cancelleria, stampati, abbonamento a periodici e minute spese di ufficio	50.000.000	+ 3.000.000	53.000.000
	L'integrazione è motivata dall'aumento dei costi per la stampa di tutte le pubblicazioni e dei materiali di cancelleria, dal maggior fabbisogno determinato dalla nuova costituzione di 200 sezioni staccate degli Uffici del lavoro nonché dallo sviluppo degli uffici preesistenti, in applicazione del decreto legislativo 15 aprile 1947, n. 381.			
57	Spese di locomozione, acquisto e riparazione automezzi	15.000.000	+ 500.000	15.500.000
58	Spese per illuminazione, riscaldamento manutenzione, pulizia e custodia locali . . .	24.000.000	+ 300.000	24.300.000
59	Spese di ufficio, spese per stampati e pubblicazioni, acquisto cancelleria, libri ed abbonamenti a riviste e giornali, acquisto, manutenzione e riparazione degli arredi e delle macchine d'ufficio	30.000.000	+ 1.000.000	31.000.000
	A riportarsi . . .	141.100.000	+ 6.700.000	147.800.000

Capitolo	DENOMINAZIONE	Stanziamento proposto dal Governo	Variazioni proposte dalla Commissione	Stanziamento proposto dalla Commissione
	Riporto . . .	141.100.000	+ 6.700.000	147.800.000
60	Spese postali, telegrafiche e telefoniche	10.000.000	+ 300.000	10.300.000
	Le integrazioni sono necessarie per far fronte all'aumentato costo delle tariffe dei servizi (spese postali, telegrafiche e telefoniche, illuminazione, riscaldamento, ecc.); dalla maggiorazione dei fitti disposta con legge 30 dicembre 1948, n. 471, e dalla necessità di affittare nuovi locali per la costituzione degli uffici interprovinciali, provinciali e sezioni staccate dell'Ispettorato stesso; dall'aumento della mano d'opera e dei costi dei materiali (cancelleria, giornali, stampati, macchine da scrivere, mobili, parti di ricambio per riparazioni automezzi, ecc.) necessarie al funzionamento e all'attrezzatura degli uffici già esistenti e in via di costituzione in applicazione della citata legge n. 381.			
88	Rimborso alle Ferrovie dello Stato delle riduzioni concesse sui viaggi di espatrio in 3ª classe dei lavoratori italiani	80.000.000	— 7.000.000	73.000.000
	Totale . . .	231.100.000		231.100.000

DISEGNO DI LEGGE
DEL MINISTERO

—

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

ART. 2.

È autorizzata, per l'esercizio 1949-50, la spesa di lire 650.000.000 per il reclutamento, l'avviamento e l'assistenza dei lavoratori italiani destinati all'estero, e la spesa di lire 80.000.000 per l'assistenza alle famiglie che vanno a raggiungere i lavoratori emigrati.

DISEGNO DI LEGGE
DELLA COMMISSIONE

—

ART. 1.

Identico.

ART. 2.

Identico.